

Per il caso Biotti cominciato il «processo aperto»

Falisse le insinuazioni dicono due magistrati

Sono contenute nella lettera dell'avvocato Lener - A Roma iniziato il procedimento contro il giudice - Presentata un'istanza dai difensori del processo Pio Baldelli

LE PRECISE e documentate reazioni di coloro che sono stati involontariamente coinvolti dal « caso Biotti » hanno dato il via, ieri mattina, a quel processo di chiarificazione, reso necessario dalle gravi accuse e dalle altrettanto gravi circostanze che costituiscono la sostanza delle accuse rivolte dall'avvocato Michele Lener, patrono del commissario Luigi Calabresi, contro il dottor Carlo Biotti, presidente del collegio che stava giudicando la causa per diffamazione intentata dal dottor Calabresi contro il professor Pio Baldelli, ex-direttore di Lotta Continua.

E' l'inizio del processo « a

perto » che deve valutare il problema di chiarire e giudicare se tutti i fatti segnalati nell'atto di ricusazione siano realmente accaduti.

Il dottor Giacomo Martino e il dottor Edmondo Bruti Liberatori hanno documentato, ieri mattina, la loro completa estraneità agli episodi per i quali erano stati segnalati. Il dottor Martino, uno dei più apprezzati e valenti magistrati, noto per l'equilibrio e le capacità (non per nulla è « istruttore » dei giovani giudici) ha ribadito, senza mezzi termini, la sua estraneità e la sua indignazione per le circostanze che gli vengono attribuite.

E' agli atti del procedimento di ricusazione la lettera nella quale l'avvocato Lener attribuisce al dottor Biotti le gravissime circostanze che lo hanno portato alla esclusione dal processo. Nel documento, l'avvocato Lener sostiene che il dottor Biotti gli avrebbe riferito di « pressioni... capitanate dal dottor Martino ».

Nella stessa lettera, l'avvocato Lener ha osservato che « l'udione che è alla sua destra (del dottor Biotti) s'incontrava spesso col giudice Martino dopo l'udienza », aprendo il sospetto, in tal modo, che tutto fosse combinato effettivamente per tenere sotto controllo il Tribunale.

« La notizia è destituita di ogni fondamento, falsa e calunniosa — ha dichiarato ieri il dottor Martino in un comunicato. — Particolarmente: per quanto riguarda il dottor Bruti Liberatori, nipote del dottor Berra d'Argentea, membro del consiglio Superiore della Magistratura, devo precisare che il pretetto era obbligato, per legge, a far capo al sottoscritto, all'uopo designato dagli appositi organi qualificati alla sezione, per sottoporre i lavori affidatigli e ricevere tutti quei suggerimenti tecnici o chiarificazioni di cui il tirocinante è abbisognevole ».

« Mai, inoltre — precisa ancora il dottor Martino, — tanto meno durante il corso del processo a carico del Baldelli, ho avuto occasione di parlare col dottor Bruti con componenti del Consiglio Superiore della Magistratura o addetti al consiglio stesso, della pratica relativa alla promozione del dottor Biotti, della quale ho avuto incidentalmente notizia solo nel marzo scorso, in epoca, cioè, di molto posteriore

al novembre 1970, quando, secondo le notizie diffuse, le presunte pressioni sarebbero state già esercitate ».

« La stessa Corte d'Appello, del resto, che ha deciso sull'istanza di ricusazione, non ha avvertito neppure la necessità di interpellarmi per eventuali chiarimenti — continua il dottor Martino. — Ne consegue che sono benemeriti le considerazioni, ispirate ad umano senso di pietà, poste ad umano senso di pietà, che la sono indurre a ritenere che la notizia stessa sia parto di fantasia squilibrata, riferibile, come tale, a persona irresponsabile e pericolosa da identificarsi ».

Queste circostanze, tra l'altro, sono comprovate dalle dichiarazioni rilasciate dal dottor Edmondo Bruti Liberatori e ufficialmente dal